

AIO



Nicola Ghidini

**La ripresa di Plinio il Vecchio nella trattatistica  
sulle arti fra Quattrocento e Cinquecento**





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)

[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXIX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)

[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2909-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2019

# Indice

7 *Introduzione*

Parte I  
**La ripresa di Plinio il Vecchio  
nella trattatistica d'arte  
del Quattrocento  
Leon Battista Alberti e Lorenzo Ghiberti**

- 15 **Capitolo I**  
*La Naturalis Historia di Plinio nel volgarizzamento di Cristoforo Landino*
- 17 **Capitolo II**  
*Leon Battista Alberti e Plinio il Vecchio*  
2.1. *Il De pictura* di Leon Battista Alberti, 17 – 2.2. Leon Battista Alberti e la *Naturalis Historia*, 19.
- 25 **Capitolo III**  
*Lorenzo Ghiberti e Plinio il Vecchio*  
3.1. I Commentarii di Lorenzo Ghiberti, 25 – 3.2. Lorenzo Ghiberti e la *Naturalis Historia*, 27.
- 31 **Capitolo IV**  
*Conclusioni critiche*  
4.1. Il dibattito sulle arti nel XV secolo, 31 – 4.2. Plinio il Vecchio nella trattatistica d'arte nel XV secolo, 32.

Parte II  
**La ripresa di Plinio il Vecchio  
nella trattatistica d'arte  
del Cinquecento**  
**Pomponio Gaurico, Paolo Pino  
e Lodovico Dolce**

- 39    **Capitolo I**  
*Pomponio Gaurico e Plinio il Vecchio*  
1.1. Il *De sculptura* di Pomponio Gaurico, 39 – 1.2. Pomponio Gaurico e la *Naturalis Historia*, 42.
- 47    **Capitolo II**  
*Paolo Pino e Plinio il Vecchio*  
2.1. Il *dialogo di pittura* di Paolo Pino, 47 – 2.2. Paolo Pino e la *Naturalis Historia*, 51.
- 55    **Capitolo III**  
*Lodovico Dolce e Plinio il Vecchio*  
3.1. Il *Dialogo della pittura intitolato l'Aretino* di Lodovico Dolce, 55 – 3.2. Lodovico Dolce e la *Naturalis Historia*, 56.

## Introduzione

Dalla *Nota bibliografica* di A. Barchiesi, G. Ranucci e C. Frugoni<sup>1</sup> ricaviamo dettagliate informazioni sulla *Naturalis Historia* di Gaio Plinio Secondo, conosciuto come Plinio il Vecchio (Como 23–Stabia 79), sulla trasmissione del testo e sulla fortuna che egli incontrò nel Medioevo e nel Rinascimento.

La fama di Plinio è sicuramente da attribuirsi alla composizione della *Naturalis Historia*; l'estensione del testo è sottesa da un lungo lavoro preparatorio che l'autore alternò alle sue prove oratorie, grammaticali e storiografiche, e agli impegni della vita pubblica. Si può supporre che l'enciclopedia pliniana si sia formata tra la prima metà degli anni 50 del I sec. d.C., fino al 77–78, anno di presentazione a Tito imperatore. Nata da un ferreo lavoro inteso come servizio per l'umanità e sorretta dall'ideale di utilità, «l'opera di Plinio finirà per contemperare una vivace *curiositas* naturalistica e una tendenza alla riduzione pratica e utilitaristica del materiale trådito»<sup>2</sup>.

L'enciclopedia, risultante dalla riunione di circa 20.000 schede, desunte da 2.000 libri, riassunti in 100 autori scelti, si compone di 37 libri, di prevalente contenuto botanico–zoologico. Gli ultimi 5 libri ci informano su argomenti di metallurgia, mineralogia, uso di oro, argento e piombo, colori minerali, pietre preziose. Questa trattazione offre la possibilità all'autore di inserire notizie sulla storia dell'arte, sugli artisti del passato e aneddoti ad essi legati.

L'opera di Plinio non fu mai perduta, ma nel tempo fu variamente recepita e valutata, secondo i mutamenti di gusto e di cultura. La *Naturalis Historia* era per molti umanisti un tesoro di preziosità linguistiche, pur con le sue note di folclore e di superstizione. Ciò che ha dato stabilità alla tradizione del testo è stata anzitutto la sua notevole dimensione, non facilmente gestibile nelle scuole, e poi la sua composizione in blocchi omogenei di argomenti, di facile consultazione. A partire dal III sec. la fortuna dell'opera fu affidata alla circolazione di antologie e compendi; dal IV sec. furono parimenti utilizzati il testo completo e le sue riduzioni. Del resto, l'opera, col suo grande apparato bibliografico, risultava una grande, perduta biblioteca degli antichi e, non essen-

1. Cfr. A. BARCHIESI, G. RANUCCI, C. FRUGONI, *Nota biobibliografica* a Plinio, *Storia Naturale*, I: *Cosmologia e Geografia (libri 1–6)*, prefazione di I. Calvino, saggio introduttivo di G.B. Conte, tradd. it. e note di Vv., Einaudi, Torino 1982, pp. II–LXXIV.

2. Ivi, p. 34, cfr. S. BLAKE, MCHAM, *Pliny and the Artistic Culture of the Italian Renaissance. The legacy of the Natural History*, Yale University Press, New Haven–London 2013, pp. 25–29, sulla «carriera di Plinio e le finalità della *Naturalis Historia*»; 29–31, sull'«influenza» dell'opera pliniana «nelle età romana e medievale»; 307–313, sull'«eredità di Plinio».

do una prosa da citare con particolari scrupoli di esattezza, veniva ampiamente parafrasata. La *Naturalis Historia* si conquistò un posto autorevole nei primi secoli del Medioevo, per quanto la tradizione manoscritta si rivelasse densa di errori, date la difficoltà dei termini e la scarsa attenzione con cui i copisti trasmettevano il testo. Le prime edizioni complete risalgono al X–XI sec., fortunatamente conservate nel VII–VIII sec. in Inghilterra, Northumbria, e nella biblioteca di Carlo Magno e lasciano tracce significative a York, Reichenau, Bobbio e Lorsch. I manoscritti arrivati fino a noi sono circa 200 e quasi tutti presentano contaminazioni e correzioni.

Nel primo Trecento l'opera viene sottoposta ad analisi filologica, un manoscritto della *Naturalis Historia* riporta annotazioni marginali di Petrarca e Boccaccio, un altro presenta annotazioni di lettura di Coluccio Salutati e di Niccolò Niccoli. Gli umanisti scoprono che l'opera di Plinio, oltre al grande sapere naturalistico, possiede una vasta documentazione antiquaria e linguistica. «Commentare il testo di Plinio significa affinare ogni tipo di strumenti filologici»<sup>3</sup>. Con la diffusione della stampa, l'interesse per l'opera aumenta; la prima edizione appare a Venezia nel 1469, prima del 1500 ne vengono documentate 15 edizioni; F. Beroaldo cura 6 ristampe dell'enciclopedia. Per tutto il Cinquecento la fortuna di Plinio è legata sia al testo antico sia al suo ruolo di educazione tecnico-scientifica e trova grandi consensi proprio in ambienti aperti alla ricerca scientifica. Ma il confronto con altri testi classici mette in evidenza anche gli "errori" dell'opera, alla luce di testi di medicina o di botanica che riportano un livello più avanzato delle conoscenze antiche. L'opera viene quindi utilizzata nelle parti tecniche che si confrontano con le nuove tendenze della cultura.

Un ruolo a parte assumono i libri di storia dell'arte, una delle sezioni non solo più importanti, ma anche più attraenti dell'opera. Qui è infatti delineata una panoramica completa delle arti antiche, storia di tecniche e di artisti, di monumenti, di opere che ancora oggi echeggiano con suggestione ai nostri orecchi o si presentano con un fascino ineguagliabile davanti ai nostri occhi nei musei di tutto il mondo, o che, invece, perdute, qui sono almeno rievocate.

Nei secoli successivi, la fortuna enciclopedica e scientifica del testo comincia a declinare e la grande somma di nozioni in esso contenute viene utilizzata e trasformata in temi e soggetti variamente ripresi. Ciò non impedisce che l'opera sopravviva, adeguandosi, nel tempo, a molti percorsi di lettura. Le fonti biografiche raccontano che Plinio avrebbe composto il suo lavoro nel tempo che gli lasciava la sua principale attività di pubblico ufficiale al servizio dell'impero. Egli riusciva a conciliare lavoro e studio, affidando ai posteri un'opera che poteva essere letta per il solo piacere d'informazione o per sod-

3. A. BARCHIESI, G. RANUCCI, C. FRUGONI, *op. cit.*, p. LVIII.

disfare le esigenze del vero e proprio studioso. In realtà la *Naturalis Historia* diventa fonte di riferimento per specialisti di varie discipline che, nel corso del Medioevo, attingono alla grande mole di informazioni con atteggiamenti diversi, legati al variare della coscienza storica: da astronomi, da computisti del calendario liturgico cristiano, da studiosi di medicina. Spetta al Venerabile Beda il merito di aver conservato l'opera di Plinio al costo enorme che la copiatura dell'opera richiedeva, difendendola dalla concorrenza di compendi più maneggevoli o di lapidari e bestiari spesso ispiratisi alle stesse fonti di Plinio, ma di proporzioni minori. La vastità dell'opera e la sua grande autorevolezza che trovava riscontro su informazioni fornite da altri autori latini, furono fattori che contribuirono alla trasmissione della *Naturalis Historia*. Inoltre la suddivisione in "soggetti" permise che si ricavassero degli "excerpta" in ottima tradizione manoscritta. Lo stesso Beda ne fece uso, in opere di carattere matematico, astronomico, geografico e cosmologico, contribuendo alla popolarità di Plinio nel Medioevo, arrivato fino a noi dopo aver superato, nei secc. VI–VIII, guerre, incendi, incuria.

Dall'Irlanda di Beda le copie dell'opera arrivarono al Continente: nel IX sec. le ritroviamo a Corbie, St. Denis, Lorsch, Reichenau, Bobbio, Montecassino, da dove si diffusero oltre i monasteri, consultate e glossate da diversi studiosi. Nelle biblioteche medievali di Francia e Germania l'opera di Plinio è presente nel XII sec. con 8 manoscritti; la mancanza di cataloghi presso le più importanti biblioteche, tuttavia, ci impedisce di disporre di dati precisi sul numero dei manoscritti. Plinio viene consultato soprattutto nei monasteri benedettini, per lo studio della medicina e l'uso di erbe curative, ma anche nei monasteri cistercensi, e, per quanto autore classico pagano, anche per i testi teologici o devozionali. Nel XII–XIII sec., con la ripresa dei commerci, dei viaggi e dei pellegrinaggi, le descrizioni geografiche, botaniche e zoologiche vengono ampiamente consultate, confrontate, verificate. Lo sviluppo in questi secoli delle scuole cattedrali cittadine e la nascita delle Università comportano un diverso interesse anche verso la natura e le scienze.

L'opera di Plinio, soprattutto per la sua vastità, rappresenta un valido riferimento anche per sistemare e accrescere il sapere tramandato. Nel Medioevo si pensa che il sapere sia definitivo e che dovrebbe essere compilato e classificato in enciclopedie. Plinio sa che l'elencazione è arida, ma che il tentativo di dare un ordine completo allo scibile umano è originale; esibisce una lista degli autori citati, dei volumi consultati e dei fatti elencati, e una tavola delle materie trattate (tutto ciò era stato presentato a Vespasiano perché valutasse l'impegno profuso nella laboriosa stesura dell'opera). La *Naturalis Historia* diventa un testo scolastico nelle scuole domenicane e francescane nonché nelle Università. Ad essa si rivolgono anche gli ordini mendicanti, per abbellire i loro sermoni e per la compilazione di *exempla*.

Nel tardo Medioevo sono i filologi, gli studiosi di storia dell'arte e gli storici antiquari ad interessarsi alla grande enciclopedia di Plinio. Per gli umanisti, l'accostarsi a lui è una riscoperta dell'eredità antica, un elemento che può essere colto già nella generazione di Petrarca. Al tempo di Alberti gli umanisti mostravano interesse per Plinio; lo possiamo constatare da parecchie fonti: manoscritti, commentarii, estratti e compendi come l'*Epitome di Plinio* di Ludovico Guasti, presente in molte biblioteche dell'epoca. Ricordiamo inoltre che la *Naturalis Historia*, una tra le prime opere antiche ad essere ristampata, vide l'*editio princeps* nel 1469 e la prima traduzione italiana nel 1476, a opera di Cristoforo Landino<sup>4</sup>, ristampata nel 1481, 1489, 1516, 1534 e 1543, sempre a Venezia.

Maurizio Bettini ci informa che Petrarca comprò l'attuale "Parisinus Latinus 6802" della Biblioteca Nazionale di Parigi, contenente la *Naturalis Historia*, a Mantova il 6 luglio 1350<sup>5</sup>. Si trattava di un codice ampiamente scorretto che condizionò a tal punto la lettura, da indurre l'autore a tralasciare numerose parti dell'opera. Questo ebbe come conseguenza una serie di errori interpretativi, nonostante Petrarca fosse supportato da una buona conoscenza della storia romana. Egli lesse soprattutto la parte relativa alla storia dell'arte, che utilizzò ampiamente nel *De remediis utriusque fortunae*. Fra le pagine più annotate, ve ne sono almeno due interessanti: anzitutto il passo in cui Plinio racconta la sua versione della storia di Apelle, ove risulta una glossa al termine pliniano *charis*, una qualità speciale per Apelle. Un altro passo riprende la critica di Apelle a Protogene che non sa mettere fine alle proprie opere: «Manum de tabula scire tollere»<sup>6</sup>. Petrarca affianca alla frase uno dei suoi caratteristici *maniculi*, piccole mani con indice puntato, e consiglia a se stesso: «[At.] f. dum [sc]ribis», cioè «Sta' attento a questo, Francesco, quando scrivi»<sup>7</sup>. Inoltre Petrarca commenta il principio di Apelle sulla necessità di lavorare ogni giorno e la risposta — «si facesse gli affari suoi»<sup>8</sup> — che Apelle aveva dato a un ciabattino che gli aveva espresso una critica troppo zelante. Le annotazioni sembrano legate a due principali inte-

4. Cfr. N. MARCELLI, *La Naturalis Historia di Plinio nel volgarizzamento di Cristoforo Landino*, in «Archives Internationales d'Histoire des sciences», 61, 2011, pp. 137–161; S. Blake McHam, *op. cit.*, pp. 149–153, pp. 257–259.

5. Cfr. M. BETTINI, *Tra Plinio e Sant'Agostino: Francesco Petrarca sulle arti figurative*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, a cura di S. Settis, Einaudi, Torino 1984, tomo I, pp. 220–267; S. Blake McHam, *op. cit.*, pp. 62–67.

6. M. BAXANDALL, *Giotto e gli Umanisti. Gli umanisti osservatori della pittura in Italia e la scoperta della composizione pittorica 1350–1450*, ed. it. a cura di F. Lollini, Jaca Book, Milano 1994, p. 105; ed. orig.: *Giotto and the Orators, Humanist Observers of Painting in Italy and the Discovery of Pictorial Composition 1350–1450*, Oxford University Press, London 1971.

7. *Ibidem*.

8. *Ibidem*. Cfr. Plinio il Vecchio, *Storia delle arti antiche, Naturalis Historia (libri XXXIV–XXXVI)*, introd. di M. Harari, testo critico, trad. it. e commento di S. Ferri, Rizzoli, Milano 2000, XXXV, 85.